

Le opinioni ospitate in questa pagina non coincidono necessariamente con la linea politico-editoriale del giornale. Infatti, questa è una pagina aperta, uno spazio offerto ai lettori come terreno di confronto. Chi invia i suoi scritti gode di una sorta di diritto di extraterritorialità.

OPINIONI

ENI-OXI: un matrimonio con qualche incertezza

UNA RIVISTA inglese specializzata ha riportato recentemente la sintesi della relazione che il vice-presidente della OXY, Zoltan Merszei, ha tenuto nel corso di un recente convegno svoltosi a Lonsana. Merszei ha spiegato che la sua compagnia (con la quale, come si sa, l'ENI si accinge a costruire una società comune) intende mettere in piedi una massiccia presenza nel settore petrolchimico. Attraverso una combinazione di investimenti, acquisizioni e joint-ventures (cioè società miste tipo dell'ENOXOY il gruppo petrolifero statunitense punta ad arrivare a un fatturato petrolchimico superiore a 7 mila miliardi in lire italiane.

Occorre ricordare che nel 1980 il fatturato chimico dell'OXY è stato pari a circa 2500 miliardi (sempre in lire italiane), cioè pari poco più al 20% del fatturato globale dell'intera compagnia. Questo notevole balzo in avanti dovrebbe essere compiuto con una serie d'interventi nell'area europea: dalla costruzione di un grande cracking in Scozia all'acquisizione di impianti petrolchimici in vari paesi europei.

A questo proposito, un'altra notizia (che in Italia non è stata finora divulgata) riguarda l'opposizione che i sindacati e lo stesso governo francese hanno manifestato all'ipotesi di acquisto da parte della OXY, di un impianto di PVC della società Pechiney. Da parte delle grandi compagnie petrolifere vi è stata, negli anni 70, una vera e propria corsa a occupare spazi e mercati nel settore petrolchimico europeo. Ora l'OXY, muovendosi con un certo ritardo, ha preferito scegliere una strada mista basata non solo sulla costruzione di nuovi impianti, ma soprattutto sull'acquisizione di capacità produttive già esistenti.

Qualche tempo fa, commentando questa strategia, la stessa rivista inglese notava che forse la OXY «sta cercando di addentare un boccone più grande della sua bocca». Rispondendo agli interrogativi preoccupati circa il rischio che la strategia OXY possa aggravare i problemi di sovraccapacità che attanagliano da alcuni anni la chimica europea, Merszei si è dichiarato molto ottimista, sostenendo che per la petrolchimica europea si apre, con gli anni 80, una «golden age» (cioè un'età dell'oro) affermando che spesso le statistiche e le informazioni sono manovrate da chi ha interesse «a scoraggiare i nuovi arrivi».

Questi elementi possono servire a chiarire alcune questioni. In primo luogo non è vero che l'OXY possa garantire oggi di avere un suo spazio sul mercato, ma dovrà conquistarselo. Certo, a quanto si sa, ha il vantaggio di avere un gruppo dirigente molto esperto (che proviene dalla Dow Chemical), ma l'altra parte non è chiaro se disponga effettivamente di quell'importante «serbatoio di conoscenze tecnologiche» di cui aveva parlato a suo tempo il presidente dell'ENI, Grandi.

In secondo luogo dalle cose dette emerge che l'accordo con l'ENI è, per la multinazionale americana, soltanto una perdita, sia pure importante, di una strategia a più ampio raggio. E ciò spiega immediatamente un interrogativo di fondo: ha oggi l'ENI, dal canto suo, una strategia complessiva di sviluppo del settore chimico e petrolchimico, o sta semplicemente scegliendo di andare al traino dell'OXY, dandole in appalto la gestione di un settore strategico come quello delle materie plastiche? Durante la recente assemblea promossa dal Partito comunista nello stabilimento di Porto Torres, Giorgio Mac-

ciotta ha criticato duramente il recente piano chimico che, a suo giudizio, non garantisce le possibilità di uno sviluppo autonomo di questo settore, fondamentale per un paese industrializzato come l'Italia. Macciotta ha anche espresso forti preoccupazioni circa la volontà dell'ENI di dotarsi di una vera strategia per la chimica. E la valutazione del PCI sull'accordo ENI-OXY è diventata «cautamente negativa» anche perché ai vertici dell'ente petrolifero di Stato manca la necessaria chiarezza. Anzi è in atto da tempo, su questi temi, uno scontro molto duro: c'è chi intende esplicitamente affossare la presenza pubblica nella chimica; c'è chi punta a salvaguardare solo l'ANIC, considerando le realtà industriali del SIR e della Liquichimica come delle «rescresente» di cui liberarsi al più presto e chi, infine, ritiene invece giusto riorganizzare e rafforzare la presenza ENI nel settore.

In questa situazione caotica non è facile definire quale segno assuma l'accordo ENI-OXY. Personalmente, vedo il rischio che esso sancisca la morte del cosiddetto «pozzo pubblico» prima ancora della sua nascita. E che inoltre la linea di internazionalizzazione che questo accordo persegue, senza offrire precise garanzie sul piano dell'avanzamento tecnologico, segni un pericoloso allontanamento sia dal contesto europeo, sia dal rapporto preferenziale con alcuni paesi produttori di petrolio che aveva in passato caratterizzato l'ENI.

D'altra parte, sono in molti a ritenere che l'intervento di un partner finanziario solido sia un'operazione assolutamente necessaria per il salvataggio della SIR. E sono in molti a sperare che l'incancrenimento della situazione produttiva possa rigenerare con l'avvio delle nuove società una netta inversione di tendenza.

Un ultimo problema sul quale occorre soffermarsi è che gli interventi dovranno con certezza rilevati dall'ENOXOY costituiscono solo circa il 30% della realtà produttiva ANIC e SIR. Tutto ciò impone all'ENI, come ha ricordato recentemente, parlando a Sassari, il segretario nazionale della FULC, Sclavi, di dire non solo come intende utilizzare l'ENOXOY, ma anche, più in generale, come intende far decollare l'intera chimica pubblica.

L'accordo ENOXOY riguarda infatti prevalentemente la linea dell'etilene e derivati. Ma, ad esempio, nello stabilimento di Porto Torres esistono molte più linee produttive basate sull'accordo, solo alcuni impianti saranno gestiti dalla nuova società. E il resto? Le gomme e le fibre saranno gestite dall'ANIC, mentre, in base al nuovo piano chimico, la linea dei detergenti dovrebbe essere a gestione mista ENI-Montedison, alcune materie plastiche dovrebbero finire sotto Montedison (che peraltro sembra restia a intervenire in Sardegna). Su realtà come la Sardoi e l'Euteuco impianti, l'incertezza è ancora assoluta. Come si vede, un bel caos. E già si parla di gravi tagli all'occupazione. «Discutiamo come si fa l'ENOXOY, non aspettiamo che la facciano», ha sostenuto Sclavi.

Da parte mia, avanzo un'ipotesi che, se i giochi non sono già fatti, andrebbe forse considerata. Anni fa lo stabilimento di Porto Torres fu paragonato a un insieme di ciliegie. Ora, dato che la buona educazione insegna che dal piatto delle ciliegie non si sceglie, perché l'ENOXOY non rievale tutto lo stabilimento assegnandogli un ruolo centrale nella sua strategia e potenziando quei settori, come la ricerca, che possono garantire una prospettiva di lunga durata? Sandro Rujū



INTERVENTI

Le immagini amare di Vermicino non erano spettacolo ma informazione

IN PARALLELO alla tragica conclusione della vicenda di Vermicino diversi interrogativi hanno dato la stura ad un dibattito di notevole portata. Due sono le direttrici che ha assunto. In primo luogo si è riproposto in tutta la sua dimensione il significato dell'ormai insostituibile assenza di un efficiente apparato di protezione civile: non è una novità. In secondo luogo, sono stati messi in discussione l'operato e la funzione svolta dalla televisione che, con l'estenuante diretta televisiva, ha trasmesso non-stop le immagini del pozzo maledetto. Taluni hanno affermato che si è voluto trasformare la morte di un bambino in spettacolo. Così pare intervenire Antonio Pala: «Certo, perché questo avvenisse, perché la morte divenisse spettacolo occorre che la televisione la trasformasse in immagini e in suoni. Ma era davvero necessario tutto questo?»

La risposta, come ha sottolineato Palocci, investe «un problema etico e morale che va affrontato con serenità e consapevolezza»; e, aggiunge, «senza moralismi». Infatti oltre al problema etico, e sullo sfondo di questo, vi è anche quello dell'indipendenza e della libertà di informazione. Per cui occorre sgombrare il campo da inutili sovrapposizioni.

Innanzitutto una constatazione ovvia: critiche alla diretta televisiva non si sarebbero avute se la vicenda di Alfredo avesse avuto un lieto fine. Le telecamere erano lì per riprendere la resurrezione di un bambino e non, come poi è stato, la sua morte. E va tenuto presente che le telecamere non hanno drammatizzato la vicenda, ma hanno ripreso una vicenda già di per sé drammatica, e ciò indipendentemente dalle forme che la mediazione giornalistica avesse assunto: radiocronaca, cronaca giornalistica, diretta televisiva.

Detto questo, mi sembra che l'affermazione di Antonio Pala (secondo il quale le immagini televisive «non avevano altro scopo che quello di sollecitare i sentimenti di orrore, d'angoscia, di pietà degli italiani») possono essere de-

finite come una critica emotiva rivolta alla cronaca televisiva per aver suscitato nei telespettatori un'emozione acritica.

Per chiarire questo aspetto mi rifaccio, e forse in termini paradossali, all'episodio dell'attentato al presidente statunitense Reagan. I cameramen delle televisioni americane hanno ripreso la scena con coraggio, abilità e professionalità eccezionali. L'immagine dell'addetto stampa Bush, esanime e sanguinante, non è una scena drammatica e violenta, è un fatto di cronaca e in quanto notizia ripreso e trasmesso. Qualunque sia la portata drammatica della scena non si può confondere la cronaca con il dramma; così facendo si rischierebbe di dare lo stesso significato alle riprese dei cameramen americani e al Giulio Cesare di William Shakespeare.

In sostanza, e dato che le scene di violenza e a carattere altamente drammatico sono all'ordine delle cronache giornaliera, col rifiutare l'eventuale diretta televisiva si mettono i presupposti per una censura preventiva sull'informazione. Dando delega a «qualcuno» di verificare la drammaticità dell'immagine, e quindi la possibilità di presentarla o meno al pubblico, certo non avremmo visto che cos'è il nostro servizio di protezione civile.

La morte di Alfredo ha rotto lo scudo della passività emotiva, appunto perché, con l'intrinseca drammaticità e per la casuale gradualità con la quale è stata introdotta nelle case, spogliandoci di tutte le protezioni psicologiche, ha rimesso in discussione un dato che ritenevamo già scontato: la capacità di convivere con la morte. La televisione riprende certe scene non per fare spettacolo, ma perché sono ormai una componente delle società neocapitalistiche. Perciò è insopprimibile l'informazione: rifiutare il linguaggio della diretta televisiva perché media un messaggio drammatico e violento è come rifiutare emotivamente l'informazione stessa.

Ruggero Roggio

LETTERE

Si deve ristabilire l'autorità della legge

NON SI PUÒ sperare, ed è atroce doverlo ammettere, che gli ultimi allarmanti e sempre più frequenti episodi di terrorismo siano destinati a chiudere l'interminabile serie di imprese criminali. Nel paese ci sono troppe armi, troppa dinamite, troppi gregari e mandanti della violenza. Le minacce e le imprese firmate «Brigate rosse» e «Brigate nere» potrebbero essere talvolta anche dei passi falsi e delle manovre di intimidazione. Ma non si prestano a dubbi le scoperte di arsenali e di tritolo in un'occasione o di materiale da guerra nelle case di estremisti.

E non sembra che esistano incertezze sui collegamenti tra gruppi eversivi e tra delinquenti cosiddetti «politici» e delinquenti «comuni», né sui larghi mezzi di cui dispongono.

Ch'ancora pensasse che le azioni criminali inquietanti e quelle terroristiche degli ultimi due lustri siano tutte opera di fanatici isolati e dispersi, senza programmi né «burattinaio», come sono stati autorevolmente definiti i mandati, chiude gli occhi davanti a fatti accertati.

I collegamenti tra i gruppi e l'abbondanza dei mezzi, così come la scelta attenta dei tempi e degli obiettivi con la continuità dell'azione terroristica e con l'evidente proposito di sgretolare la resistenza del paese all'eversione, sono i dati inequivocabili di una situazione ogni giorno di più insostenibile e allarmante.

Contro una delinquenza che uccide a freddo cittadini innocenti ed assicura una seria minaccia politica, appaiono indolgiabili le misure che rafforzano la difesa.

Le indagini dovrebbero essere condotte con il più paziente risolutezza e non dovrebbero essere più ammesse rivalità tra gli inquirenti e conflitti di competenza tra i vari magistrati.

Il rispetto preciso delle norme di legge è certamente un dovere dei magistrati, ma non sembra possano in qualche modo tollerarsi ulteriormente le rivalità tra le procure, l'affondamento delle inchieste nelle sabbie procedurali, il ritardo dei processi.

Il paese avverte un senso di nausea oltre che di allarme.

Il governo con pienezza di poteri ha il dovere di ristabilire con urgenza nei fatti l'autorità della legge e il clima di tranquilla fiducia oggi paurosamente e pericolosamente alterata anche dalla crisi inarrestabile di scandali. Occorre smascherare urgentemente e puntigliosamente le forze occulte con i fomentatori delle stesse e riportare la normalità e la quiete nelle famiglie, nella scuola, negli ambienti di lavoro e la serenità nelle stesse forze dell'ordine e della magistratura.

Occorre perciò reprimere anche duramente questo accentuato clima di violenza e di incoscienza che ormai ha raggiunto livelli sempre più preoccupanti. Ma per un rapido e fecondo ritorno alla normalità, occorre ridare impulso e preminenza all'azione preventiva, con una assidua e concreta opera di rieducazione e moralizzazione della vita pubblica e privata, da attuarsi gradualmente nei fatti e con il bombardamento di tutti i mezzi a disposizione — radio, televisione, cinema e stampa — coinvolgendo adeguatamente in questo compito primario la famiglia e la scuola.

Francesco Lostia

Il tempo



NELLE PRIME ore della mattinata il cielo si manterrà sereno o poco nuvoloso su tutte le zone della Sardegna. Saranno però possibili temporanei addensamenti di carattere locale e prevalentemente da nord-nord-ovest, saranno deboli, localmente moderati. La visibilità si manterrà buona o discreta. La temperatura non subirà variazioni di rilievo: la massima e la minima si manterranno al di sotto dei valori stagionali.

LA NUOVA

Direttore responsabile: LUIGI BIANCHI

Editore: Editoriale La Nuova Sardegna S.p.A.
Sassari - Via Porcellana, 9

Direzione - Redazione - Amministrazione - Stampa: Sassari - Via Porcellana, 9
Tel. 27588 - Cronaca Sassari 231 166 - Redazione postale 230600 - Redazione sportiva 230140 - Redazione di Nuoro 0784/23222-35085 - Redazione di Cagliari 070/663047-663627

Conc. pubblicità: Publikompass S.p.A. Sassari, portici Crispo, 3 - Tel. 275648-275428

Publicità: Tariffe a modulo di mm.42x23 Commerciali: L. 28.000; festivi L. 33.600 - Manichette prima pag. in mm. 42x35: L. 40.000; festivi L. 48.000 - Istituzionali L. 34.000 - Tariffe a mm.: Legali, finanziarie, aste, sentenze, diffide, concorsi, appalti L. 1.600 - festivi L. 1.920 - Redazionali cronaca L. 1.300; festivi L. 1.500 - Data fissa, posizione di rigore, solo in pagina: supplemento del 20% - Necrologie: L. 20.000 a modulo; partecipazione L. 20.000 per avviso; adesione L. 4.000 p.e.r. riga.

Abbonamenti: Italia nei numeri settimanali (escluso il lunedì) - semestre L. 50.000*, trimestrale L. 26.000*. Per sette numeri settimanali, semestre L. 58.000*, trimestrale L. 31.000*. Estero (posta ordinaria): semestre L. 58.000*, trimestre L. 31.000*. Per sette numeri settimanali, semestre L. 62.000*, trimestre L. 34.000*. Copia arretrata il doppio del prezzo di copertina. C.I.C. Postale 10/4801. *Comprese spese di spedizione.